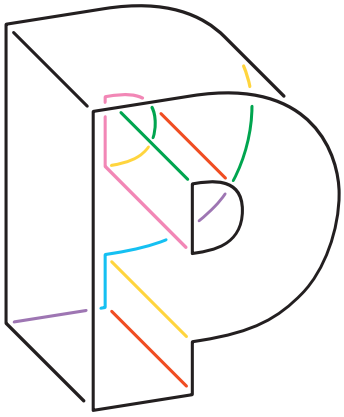
CORRIERE DELLA SERA
IO DONNA

diffusione:191636
tiratura:267871

L'IMPORTANZA DEL CONTINUO APPRENDIMENTO

di Eliana Liotta

L'intelligenza artificiale è sempre più a portata di mano. Così tanto che lasciarle la responsabilità di ragionamento potrebbe diventare una scorciatoia. Ma la conoscenza va sempre approfondita. Proprio per allenare il cervello



Perché dovremmo continuare a imparare quando l'intelligenza artificiale ha già le risposte alle domande? Chi ha bisogno di leggere saggi quando la conoscenza è a portata di chat? E come sarà il futuro dell'apprendimento nelle scuole? Gli studenti smetteranno di fare i compiti?

Due grandi intellettuali svedesi si sono cimentati con la questione: Åsa Wikforss, professoressa di Filosofia teoretica all'Università di Stoccolma, e Torkel Klingberg, professore di Neuroscienze cognitive al Karolinska Institutet, entrambi nelle assemblee che assegnano i Nobel (lei per la Letteratura, lui per la Medicina). Firmano un libro di un centinaio di pagine, edito in Italia da Feltrinelli: *Perché imparare se le macchine sanno già tutto?* La loro prima risposta è che la conoscenza risulta più importante che mai proprio adesso, in questo frangente storico, perché lo sviluppo dell'intelligenza artificiale accelererà in molti settori con una velocità vertiginosa, ma dobbiamo essere noi umani a cercare di guidarlo.

Nelle pagine iniziali, in un esperimento mentale, gli autori dividono una classe di bambini di sei anni in due gruppi. Uno frequenta la scuola come di consueto, mentre l'altro riceve un telefono cellulare con l'ultima versione di ChatGpt installata e la sfrutta, invece di seguire lezioni. Secondo Klingberg e Wikforss, coloro che utilizzano solo il chatbot otterranno punteggi inferiori nei test, mancheranno di una comprensione coerente del mondo che li circonda e probabilmente avranno una memoria peggiore e un quoziente intellettivo inferiore rispetto ai coetanei.

I "muscoli" cognitivi

La materia grigia si fa "i muscoli" con la fatica. Un conto è conquistare la conoscenza con lo studio, diverso è prendere una scorciatoia. Tutti sanno che andare al lavoro in auto è più rapido, ma raggiungere l'ufficio in bicicletta o a piedi permette di fare esercizio e di stare all'aria aperta. Lo stesso vale quando si scrive un testo o si legge un libro: il cervello si allena.

Aggiunge ulteriori riflessioni sul tema un saggio molto interessante del filosofo Telmo Pievani, professore ordinario all'Università di Milano: *Sei storie di buona ignoranza*, appena uscito per Raffaello Cortina. «Non siamo mai stati circondati da così tante informazioni», si legge. «Siamo dentro una gigantesca biblioteca di Babele, ma senza un catalogo e senza una guida ai naviganti è come se la biblioteca non contenesse nemmeno un libro. Mai come oggi capiamo che la quantità di dati in sé non è un antidoto contro l'ignoranza». Anzi: «Siamo ansiosi di avere risposte rapide, su tutto, e dimentichiamo che la competenza fondamentale è fare le domande giuste».

La conoscenza, quella che ci costruiamo giorno dopo giorno e che diventa la nostra riserva cognitiva, è un valore di per sé. Lo è lo «studio matto e disperatissimo» che Giacomo Leopardi fece nella biblioteca del padre a Recanati. Lo è non smettere mai, a qualsiasi età, di proporre al cervello nuove sfide. Quando a Italo Calvino furono chieste tre chiavi per gli anni 2000, lo scrittore rispose: «Imparare molte poesie a memoria, da bambini, da giovani, anche da vecchi». Anche perché fanno compagnia, «uno se le ripete mentalmente». E poi fare dei calcoli a mano, «delle divisioni, delle estrazioni di radici quadrate, delle cose molto complicate».

Coltivare la memoria

La memoria è una delle condizioni della conoscenza. «An-

SEGUE

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

CORRIERE DELLA SERA
IO DONNA

SEGUITO che se resta ancora molto da capire sul modo in cui vengono conservati i ricordi a lungo termine, una delle teorie oggi dominanti sostiene che i nuovi ricordi si formino rafforzando le connessioni tra cellule nervose già esistenti» scrivono Klingberg e Wikforss. Se deleghiamo ogni compito alle macchine, corriamo il rischio che il nostro cervello letteralmente si atrofizzi. Così, alla domanda «perché devo imparare questa cosa?» possiamo rispondere: «Perché mi rende più intelligente». Un ragazzo o una ragazza potrebbero obiettare: «Non mi interessa mandare a mente delle cose, ripetere la pagina del libro, voglio dedicarmi alla ricerca, alla creatività». Capita che questi obiettivi vengano presentati come se fossero contrapposti, invece è il contrario.

Stephen King consiglia ai futuri romanzieri di leggere il maggior numero possibile di libri, gli scienziati erigono le proprie ipotesi su conoscenze pregresse, Picasso, che ha inventato stili pittorici nuovi, aveva studiato bene la storia dell'arte. «La creatività somiglia un po' ai sogni» commentano gli autori svedesi. «Prendiamo frammenti della memoria, li combiniamo e li associamo in modi nuovi. Più conoscenze accumuliamo, più materiale abbiamo a disposizione».

La buona ignoranza

L'intelligenza umana ha bisogno di memoria, di conoscenza e di «buona ignoranza», come la chiama Pievani, del sapere di non sapere che ci spinge a dipanare gli enigmi. Sono tantissime le domande ancora aperte, riflette il filosofo, il passato dell'umanità è in larga parte da decifrare e il mistero si infittisce ancora di più quando guardiamo dentro di noi, dal Dna alle reti neurali.

Riconoscere che ci sfuggono ampie porzioni del mondo e della vita è il primo passo per continuare a coltivare la curiosità e per liberarsi dalle false certezze e dai pregiudizi che intossicano la mente. Attraversiamo un'epoca «dell'ignoranza fraudolenta e ostentata» scrive Pievani: «Il responsabile della salute (o di quella che egli arbitrariamente pensa essere la "salute") degli Stati Uniti sostiene per esempio che non si può dimostrare con certezza la totale assenza di connessioni tra i vaccini e l'autismo, quindi l'ipotesi resta in piedi e bisogna finanziare ulteriori ricerche. Su due piedi sembra un approccio scientifico, ma non lo è per nulla, perché in questo caso abbiamo già accumulato colossali e schiaccianti prove statistiche della non esistenza di quella connessione, nonché della frode commessa da chi propose per primo l'ipotesi».

Smontare le false certezze

In un altro saggio recente, *Cavernicoli* (La nave di Teseo), Roberto Burioni indaga sul modo di ragionare che spinge persone, anche istruite e ben informate, a mettere in discussione l'efficacia dei vaccini.

L'essere umano esiste sulla terra da 300mila anni, ma per il 95 per cento di questo periodo ha vissuto nelle caverne, ci dice il medico, professore ordinario di Microbiologia e Virologia presso l'Università Vita-Salute San Raffaele di Milano. Quando ne è uscito, ha messo a punto la scienza che in fondo è un metodo in grado di difenderci dai nostri errori cognitivi più frequenti: «Per dirla in termini molto sinceri, la scienza è indispensabile perché noi umani siamo naturalmente e istintivamente portati a ragionare male».

Conoscere, dunque, è uno degli strumenti che ci sottrae alla fallacia del nostro cervello primitivo. E più la nostra cultura generale è vasta, comprendendo nozioni di base sulla scienza, la società, la storia, meglio funzionerà il nostro pensiero critico.

«Noi possiamo fermarci, prendere le distanze dalle nostre convinzioni, dalle informazioni che riceviamo, chiederci quanto siano affidabili e quali conclusioni autorizziamo davvero» scrivono Klingberg e Wikforss.

Sostenere la democrazia

Uno dei capitoli finali del loro libro s'intitola «Democrazia e libertà hanno bisogno di conoscenza»: «Oggi la maggioranza della popolazione mondiale vive in Paesi non democratici», si legge, «e nel 2024, 45 Stati erano coinvolti in un processo di smantellamento progressivo delle libertà e dei diritti fondamentali, come la libertà di espressione e la libertà di ricerca». Il processo, secondo i ricercatori, è alimentato dalla disinformazione, dal populismo e dalla polarizzazione emotiva.

«La democrazia moderna», continuano i docenti di Stoccolma, «si fonda su un'idea rivoluzionaria: l'uguaglianza politica, cioè il principio secondo cui ciascuno di noi ha lo stesso diritto di partecipare alle decisioni politiche attraverso il voto. Ma perché questo funzioni serve conoscenza. Se siamo ignoranti, perdiamo la possibilità di incidere sulla politica. Votare, si potrebbe pensare, riguarda ciò che vogliamo, non ciò che sappiamo, ma ciò che vogliamo dipende sempre da ciò che crediamo del mondo. E se crediamo il falso, abbiamo meno potere di ottenere ciò che desideriamo».

La felicità di apprendere

Ma anche la felicità, quando indica una vita piena di senso, si nutre di apprendimento. Secondo Aristotele, l'essere umano più felice è colui il quale riesce a usare pienamente la ragione per comprendere se stesso e il mondo.

«La soddisfazione arriva anche dalla scoperta di qualcosa di nuovo», si legge nel saggio *Perché imparare se le macchine sanno già tutto?* «Jennifer Doudna nel 2020 ha vinto il Premio Nobel per aver capito come tagliare e incollare pezzettini di Dna: l'enzima che ha individuato si chiama Crispr-Cas-9 e ha rivoluzionato la biologia cellulare».

Doudna ha descritto così la gioia della scoperta: «Nessuno può portarti via quei momenti in laboratorio in cui abbiamo visto qualcosa che non era mai stato visto prima. Fai un esperimento e ottieni un piccolo frammento di conoscenza sul mondo, un pezzo in più del mistero della natura». iO

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Eliana Liotta
è giornalista, scrittrice e divulgatrice scientifica.

CARLO FURGERI GILBERT

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato